

gegno, le particolari virtù, il sapere di ciascheduno stesse al di sopra d'ogni ingannevole impostura, d'ogni compro favore, d'ogni affetto o passione di parte. Ma pur troppo il fatto palesa il contrario.

Sa ognuno ormai che, senza il favore, le raccomandazioni di deputati, di senatori, di chi siede in alto, all'ingegno vero niun conforto può esser dato; laddove col concorso, le preghiere, la volontà de' più potenti, l'ignorante, e dicasi ancora il disonesto, può trovarsi in alto seggio e far sentire a quanti soggiacciono al suo impero, e lo disprezzano, tutta quella forza o potenza della quale fu investito da un'ignorante e corrotta burocrazia.

Donde quella consuetudine d'uchini e di cose, quella disparità d'uffici; quelle ingiuste remunerazioni che si veggono, possiamo dire, in ogni istituto, le quali sfilano, anziché invigorire lo spirito, e servono di triste e fatale esempio alla gioventù.

Il Bacelli, il primo, aveva osato porre le mani su quella ignorante e onnipotente burocrazia. E n'ebbe universale applauso. Ma egli, pur troppo! s'arrestò a mezzo, e fu egli pure, infine, e senz'avvedersene, travolto fra le sue spire. Ed ora può ben dirsi padrona un'altra volta del campo, si

che libito fa licito in sua legge.

Ora l'onor. Arcoleo ha messo il dito sulla piaga. Ma la piaga è forse fatta cancerosa. E fino a che rimarrà là fermo il presente ministro, continuerà, non che a risanarsi, a dare marcia e fetore.

Nondimeno, se un bene rimane, risiede mica tutto, secondo noi, nella sentenza dell'egregio relatore. S'abbia il coraggio una volta, non solo di togliere dal mezzo la suprema cagione de' mali, che si lamentano, ma ancora di purgare i nostri Istituti di educazione, in alto e in basso, di tutti coloro, che, non già il merito, ma l'impostura, compri favori, una vile adulazione hanno collocato in posto, ove non sono che di danno e vergogna per i nostri studi.

E credasi pure. Le leggi, i regolamenti, i programmi non sono, né saranno se non nomi vani, fino a che non si trovino uomini, che sappiano degnamente rispondere a quanto è richiesto dall'ufficio loro.

Al che solo si potrà arrivare, allorché la nomina, la scelta de' Docenti sia fatta da persone che, indipendenti da ogni sinistro o malefico influsso, guardino intelligenti, solo al vero sapere, alle speciali inclinazioni, alle attitudini di ogni persona, quali sono richieste dall'ufficio, a cui verrà destinato.

Ma per ciò fare, perché rinasca, diremo così, novella vita nella pubblica istruzione fra noi, è pur d'uopo uscire fuori da una stolta e sciagurata burocrazia, porre in luogo suo uomini d'alta autorità e sapere e sovra tutto uomini d'esimia onestà.

A questa condizione soltanto potrà la sentenza dell'onor. Arcoleo rinvenire *nel fatto* pure il supremo bene di cui è feconda.

D. P.

SOMMARIO del nostro numero di AGOSTO

Polemica coloniale: risposta a G. Rosa e ad A. Ghisleri (*Giovanni Bovio*) - Plato nell'estasi umana (*D. Gaetano Cernuscoli*) - Le libertà inglesi (*G. B. Ruggieri*) - Un fiore di Bezzeca, versi (*Jerónimo B.*) - Gli effetti psicologici dell'afrodisia (*Giacomo Levi*) - I deboli (*G. Macaggi*) RASSEGNA LETTERARIA: *Matilde Serao*, Vita e avventure di Riccardo Joanna (*G. Benetti*) - *Marco Lessona*, Saggio d'estetica (*V. Benini*) - BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO (Publicazioni di Carlo, Usseglio, Nani, ecc.) - RIVISTA DEI PERIODICI - Necrologio - Annunzi varii.

QUESTIONI VARIE

COME SBARCARRE IL LUNARIO — I GALOPPINI DELLA SCIENZA — TRASFERIMENTI E PROVVEDITORI — SCUOLE NORMALI — INELEGGIBILITÀ INGIUSTE — LA LIBERTÀ DEGLI STUDI.

Egregio è caro amico;

Dopo nove mesi di lavoro, colla giunta alla derrata di cinque settimane di esami, il ritornare, sia pure col pensiero, da queste valli tranquille e piene di verzura fresca e di aria balsamica all'atmosfera afosa delle città e alla baronda scolaresca, mi rende simile a colui che

« Uscito fuor del pelago alla riva
Si volge all'acqua perigliosa e guata. »

Ma che cosa non farei per un amico caro come Voi? Come non rispondere, sia anche in menoma parte, al gentile invito di dire la mia su l'argomento dell'istruzione in Italia? Anzi voglio essere sincero, se non fosse quella benedetta forza d'inerzia, la quale rende a tutti così dolce il far niente, quando è dolce, cioè quando si sta bene, dovrei esservi grato di avermi aperta la via a scrivere su questo tema, che, sventuratamente, offre tanta e tanta materia di critica; e dico sventuratamente, perché le cose, in fatto di educazione, da noi zoppicano maledettamente, se pur non sono addirittura sciancate.

Ma appunto perché la materia è molta, volendo spigliare qua e là, mi trovo imbarazzato e corro rischio di restare a bocca asciutta, come quell'animale non grazioso né benigno, che, posto fra due mangiatoie ricolme, non sapeva a quale abboccare.

Tutto sta dunque nell'incominciare, senza sofisticare di troppo sulla scelta, ché quanto al tirare innanzi è maggiore il pericolo di non finirla più (non vi spaventate che sarò discreto) che non quello di restare a mezza via.

Eureka! Eureka! Eccolo trovato il bandolo della matassa. *Charitas incipit ab ego*, diceva quel tale, e parlava da savio, se non da grammatico. Dunque? Dunque incominciamo a dire dei professori.

♦♦

Ma, scherzi a parte, se prendo le mosse da questo argomento, non è sordido egoismo che mi fa parlare. L'insegnamento, o con più proprietà, l'educazione della gioventù è un sacerdozio, al quale altri non può consacrare tutto se stesso ove natura nol chiama. Ma perché l'educatore possa raccogliere tutte le sue forze nel vincere le asperità della via per la quale si è messo, che sono molte e gravi, non basta che abbia sincera vocazione, quando sia turbato dalla cura del come provvedere ai bisogni di una vita, non dico opulenta, ma agiata e civile. A questa necessità accenno appena di volo, perché ormai tutti sono persuasi, eccettuati per isventura coloro che siedono sulle cose dell'erario, che insino a tanto che sugli insegnanti incomberà il pensiero assiduo e molesto del come sbarcare il lunario, il pretendere che intendano con tutto l'animo all'arduo ufficio, gli è come *un volker volare senz'ali*.

Ma, per carità, si lascino da parte gli aumenti a spizzico, come sarebbe quello dei decimi, che mentre aggravano l'erario, invece di recare un refrigerio alle pene dei pubblici ufficiali, li condannano al supplizio di Tantalo.

Quando gli onorari dei professori saranno di tal misura da soddisfare, senza spreco, alle esigenze della vita, allora, ma allora soltanto il Governo potrà e dovrà vietare ai